Anno 13 n. 4 Avvento 2026



Bollettino Parrocchiale



Santa Maria di Baricella *San Gabriele*

L'anno del Pane

Il vescovo Matteo ha consegnato alla chiesa di Bologna la sua nuova nota pastorale. L'anno della Parola, nella luce del Vangelo, ora ci conduce (ma senza scomparire) all'anno del Pane. La Parola rimane e va sempre meditata e vissuta perché Gesù sempre ci accompagna. Ora il Vescovo ci chiede di fare un passo avanti.

La Parola stessa ci parla di pane; un pane per la vita terrena, un altro Pane per raggiungere il cielo. Occorrono entrambi e il Vangelo ne racconta la presenza.

Il primo pane lo conosciamo bene, (è il risultato del lavoro dell'uomo nelle nostre campagne, completato e benedetto dal lavoro di Dio), il secondo un po' meno...Ecco allora la nota pastorale del vescovo può insegnare tanto.

Il primo pane viene portato sulla mensa delle nostre case (per la famiglia terrena) , il secondo sui nostri altari in chiesa (per la famiglia delle famiglie).

Sarà la Parola di Gesù a fare di quel secondo Pane il luogo della sua presenza, dichiarazione di amore per tutte le genti, luogo e modo di incontro tra di noi e con Lui. Nasce così la fraternità cristiana, nella diversità delle esperienze e dei modi di vedere le cose. Questa fraternità è quella comunione per cui Gesù ha tanto pregato e dato la vita.

Ne parleremo ancora, attraverso le nostre parole umane, illuminate (e per questo preghiamo) dalla Parola bella e vera del Vangelo di Gesù.

Don Giancarlo

Fermiamo l'indifferenza, apriamoci agli altri

Per continuare a tener desta l'attenzione sul tema della speranza, che non possiamo perdere perché è finito l'Anno santo …) riportiamo questa bella riflessione di Adriano Fabris, professore di Filosofia morale Università di Pisa

Se ci domandiamo in che cosa dobbiamo sperare, oggi, una risposta subito s'impone. È una risposta semplice, diretta. Dobbiamo sperare che una speranza continui a esserci, che continui a esserci nel mondo in cui viviamo, fra gli uomini e le donne che lo abitano. Certo: può sembrare strano che la prima cosa in cui sperare, oggi, è che ci possa essere ancora spazio per la speranza. Sembra la solita sottigliezza filosofica.

Ma, in un mondo dominato da guerre in cui non c'è pietà per nessuno e da violenze sempre più quotidiane e diffuse, pare davvero che non ci sia più motivo per sperare che le cose vadano diversamente. Bisogna dunque cominciare da qui, da questa situazione di fatto. Bisogna capire la mentalità che vi sta dietro, affrontarla e vedere se, anche in tale situazione, la speranza può far valere le proprie ragioni. Oggi in molti, troppi luoghi predomina l'indifferenza. L'indifferenza è una mentalità che tutto uniforma, tutto appiattisce. Come dice la parola stessa, elimina le differenze. In tale prospettiva non viene più riconosciuta, ad esempio, la specificità delle persone, i loro particolari caratteri e talenti. Siamo tutti individui isolati, chiusi nelle nostre bolle, pronti al consumo. Certo: in questo scenario ognuno rivendica le proprie esigenze, di solito più di apparenza che di sostanza. Ma tale rivendicazione, invece che differenziarci gli uni dagli altri, in realtà conferma il fatto che ci pensiamo tutti allo stesso modo, cioè come individui che hanno il diritto di veder appagato quello che vogliono.

E' il modo in cui, a ben vedere, viene fraintesa oggi l'idea di felicità. Invece di considerarla un bene comune, qualcosa che si ottiene solo insieme agli altri, la si concepisce come un possesso privato. Di più. La si riduce a un'emozione, a un semplice godimento individuale. Beninteso: non c'è niente di male nelle emozioni, nel godimento. Ma noi non siamo nati solo per questo. E soprattutto non possiamo ritenere, come spesso accade, che ogni cosa del mondo valga solo nella misura in cui è destinata a soddisfarci. Perché, se fosse così, davvero gli altri m'interesserebbero unicamente in quanto corrispondono a ciò che chiedo. Per il resto, appunto, mi sarebbero indifferenti. Ecco: se adottiamo questo modo di pensare uniforme, autoreferenziale, ciò che accade agli altri proprio non ci importa. Inoltre, se gli altri non mi danno quello che voglio, è sufficiente almeno che mi lascino in pace, o che mi lascino il mio spazio. Infatti, nella misura in cui la libertà altrui finisce dove inizia la mia, e nella misura in cui io questa libertà ho comunque il diritto di esercitarla, anche con forza, è ovvio che la libertà degli altri non ha valore. E si comprende perché la cronaca è piena di episodi violenti. Le esigenze altrui non sono prese in considerazione, per gli altri non c'è rispetto.

La speranza è nemica dell'indifferenza. Riconosce le differenze fra le persone e fra le cose. Le sa apprezzare. Sa che non tutto è uguale. Ci sono cose migliori e cose peggiori, qualcosa che ha più o meno valore. Per noi, certo, vogliamo il meglio. E magari anche per i nostri cari. Lo desideriamo, lo anticipiamo: lo speriamo, appunto. Ma ciò che ha valore, ciò che reputiamo migliore, non riguarda solo l'appagamento delle nostre esigenze individuali. La diversità degli altri, delle persone e delle cose, è una ricchezza anche per me. Se lo riconosco, mi accorgo non solo che di tali differenze devo tenere conto, ma anche che con gli altri posso costruire qualcosa. Mi accorgo, soprattutto, che insieme possiamo iniziare un cammino comune. È un cammino che mi tira fuori dalla mia bolla individuale, che mi fa andare oltre l'istante in cui mi trovo. La speranza, basata sulla fecondità della differenza e sul riconoscimento della necessità di costruire relazioni apre infatti al futuro. Mi toglie dalla chiusura in me stesso e dalla necessità di essere inchiodato a un istante che non passa mai. M'impedisce di credere che l'unico tempo della vita sia solo un presente effimero: un presente che dura dieci secondi, tutti da godere, come recita il testo di una canzone. Perché in questo presente, in realtà, noi viviamo male. Non ha prospettive, è qualcosa in cui restiamo bloccati. Queste prospettive possiamo allora cercarle, possiamo andare oltre: verso qualcosa di diverso che ci può completare. È in questa sporgenza da noi stessi che emerge il futuro. È nell'essere sempre al di là di sé che ci accorgiamo che il tempo scorre, che ciò che ci può capitare è migliore o peggiore di ciò che ci è capitato prima. Qui non c'è più spazio per l'indifferenza. Qui s'annuncia la speranza.

La speranza s'intreccia con il desiderio. Il desiderio non è un bisogno: qualcosa che si può appagare e che, una volta appagato, non si ripresenta più. E non è neppure qualcosa che crediamo di poter soddisfare con l'acquisto di un certo prodotto, mentre sappiamo bene che, una volta che lo abbiamo consumato siamo spinti a cercare prodotti sempre nuovi. Il desiderio è qualcosa di diverso: è il motore della speranza. È ciò che ci spinge fuori di noi. Lo fa incessantemente, non ci lascia tranquilli. E, certo, in tale situazione si annuncia un'inquietudine di fondo. Ma emerge anche qualcosa d'importante, che ci riguarda. Sperimentiamo una sproporzione. È la sproporzione dovuta al fatto che c'è qualcosa d'infinito che abita in noi, che invece siamo esseri finiti. Ecco perché siamo sempre costretti a gettare ponti verso gli altri, verso il futuro. Non è sempre facile. Lo abbiamo visto: è scomodo, inquietante. Essere costruttori di pace è complicato. Dobbiamo prima o poi affrontare un conflitto, con gli altri o, anche, con noi stessi. Non sempre, però, il conflitto è da condannare. Il conflitto spesso fa crescere: pensiamo per esempio ai rapporti fra genitori e figli. Basta solo che non distrugga le regole della convivenza. Basta solo che io, alla fine, non voglia annientare chi mi si oppone. Basta solo che il conflitto non diventi cieca violenza.

La pace, dunque, non è qualcosa in cui possiamo solo sperare, astrattamente. È invece la conseguenza di quell'attitudine in cui pure la speranza si radica. Si tratta dell'apertura agli altri, dell'impegno a desiderare il meglio per me e per tutti, infinitamente. Per questo motivo la pace è qualcosa che si costruisce. Per questo coloro che s'impegnano a costruirla sono detti beati. La speranza, insomma, non è una sterile attitudine mentale, un rivolgere gli occhi al cielo attendendo che qualcuno venga in nostro soccorso. È un compito concreto, che dobbiamo mettere in opera, attraverso l'apprezzamento delle differenze e la pratica delle relazioni. Lo si può fare attraverso un agire concreto a sostegno degli altri, soprattutto di quelli che hanno bisogno di noi. Lo si può fare anche riflettendo su ciò che siamo e che facciamo, e cercando di cambiare mentalità. In tal modo il nostro agire diventa significativo. C'è infatti chi costruisce la pace attraverso le proprie azioni, realizzando la speranza e contribuendo a far sì che il futuro divenga presente. C'è anche chi lo fa delineando le condizioni per una cultura di pace, attraverso parole che lasciano il segno, con la sua testimonianza, offrendo un discorso di verità.

Ecco allora che la risposta alla domanda da cui siamo partiti – cioè l'idea che oggi quello che possiamo sperare è anzitutto di conservare la speranza in noi e di praticarla – non è un discorso astratto o un gioco di parole. È l'espressione di un impegno. Si tratta dell'impegno a operare in maniera consapevole e motivata, aperti agli altri e al futuro, in modo che la speranza possa realizzarsi. Si tratta di agire non cessando di sperare. Si tratta di farlo anche quando, nell'epoca dell'indifferenza, sembra che per la speranza non ci sia spazio. Perché solo così possiamo essere fedeli a quanto la nostra umanità richiede. Solo così questa umanità la possiamo mettere in opera, pienamente.

Adriano Fabris – in Avvenire del 17 giugno 2025

Il Congresso Eucaristico

Nel prossimo 2027 celebreremo i cento anni dal primo Congresso Eucaristico
Diocesano. Sappiamo quanto questo evento abbia segnato con ritmo decennale il cammino della nostra Chiesa e delle nostre comunità, tanto da diventare uno dei momenti più sentiti e formativi, occasione di scelte, di rinnovamento e di opere lasciate come segno.

Non c'è Eucaristia senza comunità, perché, anche se spesso viviamo da estranei, siamo la famiglia di Dio, resi commensali da Cristo che si fa pane per nutrire non solo ogni discepolo, ma anche la comunione tra noi e verso tutti.

Disse papa Benedetto: "È l'Eucaristia, infatti, che fa di una comunità umana un mistero di comunione, capace di portare Dio al mondo e il mondo a Dio.

Lo Spirito Santo, che trasforma il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Cristo, trasforma anche quanti lo ricevono con fede in membra del Corpo di Cristo, così che la Chiesa è realmente sacramento di unità degli uomini con Dio e tra di loro.

In una cultura sempre più individualistica, quale è quella in cui siamo immersi nelle società occidentali, e che tende a diffondersi in tutto il mondo, l'Eucaristia costituisce una sorta di 'antidoto', che opera nelle menti e nei cuori dei credenti e continuamente semina in essi la logica della comunione, del servizio, della condivisione, insomma, la logica del Vangelo".

Santa Maria, Vergine della notte

Santa Maria, Vergine della notte,
noi t'imploriamo di starci vicino
quando incombe il dolore, irrompe la prova,
sibila il vento della disperazione,
e sovrastano sulla nostra esistenza
il cielo nero degli affanni,
o il freddo delle delusioni
o l'ala severa della morte.
Liberaci dai brividi delle tenebre.
Nell'ora del nostro calvario,
Tu, che hai sperimentato l'eclissi del sole,
stendi il tuo manto su di noi,
sicché, fasciati dal tuo respiro,
ci sia più sopportabile la lunga attesa della libertà.
Alleggerisci con carezze di Madre
la sofferenza dei malati.
Riempi di presenze amiche e discrete
il tempo amaro di chi è solo.
Spegni i focolai di nostalgia nel cuore dei naviganti,
e offri loro la spalla, perché vi poggino il capo.
Preserva da ogni male i nostri cari
che faticano in terre lontane e conforta,
col baleno struggente degli occhi,
chi ha perso la fiducia nella vita.
Ripeti ancora oggi
la canzone del Magnificat,
e annuncia straripamenti di giustizia
a tutti gli oppressi della terra.
Non ci lasciare soli nella notte
a salmodiare le nostre paure.
Anzi, se nei momenti dell'oscurità
ti metterai vicino a noi
e ci sussurrerai che anche Tu,
Vergine dell'Avvento,
stai aspettando la luce,
le sorgenti del pianto
si dissecchеranno sul nostro volto.
E sveglieremo insieme l'aurora.
Così sia.

Don Tonino Bello

ESPERIENZE DA RICORDARE

Sono un ragazzo del gruppo medie interparrochiale Baricella - Ca de Fabbri - Minerbio e insieme ad altri miei amici quest'estate ho partecipato al campo scuola dell'Azione Cattolica a Spiazzi di Gromo. Oltre noi erano presenti i ragazzi/e della parrocchia di Budrio e quelli di Calcara. Al campo mi sono divertito, ho conosciuto nuovi amici e insieme a loro abbiamo fatto riflessioni e giochi. É stato bello condividere e vivere nuove esperienze con altri e consiglio a tutti di partecipare a questi campi, un'esperienza unica che ricorderò sempre.

È l'ora che pia

Il mondo è pieno di belle e fertili terre che si preparano, la sera, a riposare compiaciute della ricchezza che hanno offerta. Ma il suono delle campane che si espande verso i campi e si riverbera dolce all'Ora che Pia si estende in un abbraccio di dolcezza materna che ci fa sentire davvero a casa.

La nostra è davvero una religione teneramente vocata al femminile, andando sin nella profonda radice di quella antica cultura mediterranea -tanto socratica quanto platonica e aristotelica- che vede solo e soltanto nella donna il rivelatore della Divina Sapienza (Αγία Σοφία).

Come nel bel cartone animato "Destino"di Disney e Dalì, la campana è femmina; e rintoccando, ripete con umile ostinazione il suo messaggio, divenendo qualcosa che accompagna il paesaggio e ne rivela la sua natura.

Quando la vita si svolgeva quasi interamente nei campi, le campane erano il punto di riferimento dell'intera comunità. Accompagnavano l'inizio della giornata, richiamavano nell'Angelus il Mistero dell'Incarnazione al mattino, a mezzogiorno e al tramonto; annunciavano le feste, i lutti, le nascite, i matrimoni. Segnavano il tempo del lavoro e quello del riposo, ricordando che la fatica quotidiana aveva un significato che andava oltre il semplice raccolto. Per il contadino, spesso lontano dal paese per molte ore, il campanile continuava a essere un legame con la propria casa e con la propria comunità; era la Voce della Madre amorosa che insegna ai figli a volgere lo sguardo al Cielo per trarre forza e speranza del vivere quotidiano e per ringraziare Dio che guida i credenti alla gloria della Risurrezione "per Cristo Nostro Signore" anche attraverso il volgere dei giorni e degli anni, sia nei momenti di pace che di pericolo incombente.

Per questo le campane hanno assunto, nei secoli, un valore che supera quello religioso. Esse rappresentavano la libertà di una città, la sua identità, la sua fede. Non è un caso che, durante le conquiste dell'Impero Ottomano, una delle prime decisioni fosse quella di smontarle e rifonderle.

Lo compresero bene le popolazioni delle regioni di frontiera, in particolare della Puglia. Per secoli quelle terre guardarono ogni giorno verso l'Adriatico, sapendo che dal mare potevano arrivare commerci e pellegrini, ma anche incursioni. In quel contesto, il suono delle campane non scandiva soltanto il tempo della preghiera: ricordava ogni giorno la presenza della comunità cristiana, la continuità della vita del paese e la fiducia di chi, nonostante tutto, continuava a costruire il proprio futuro e quello altrui, principio base di ogni Comunità, passata, presente e futura. Anche il Novecento ha conosciuto il silenzio imposto ai campanili. Durante la ritirata del 1945, i tedeschi fecero esplodere le torri campanarie perché costituivano ottimi punti di osservazione per gli eserciti alleati.

In Emilia-Romagna diversi campanili andarono perduti. Tra questi quello di Minerbio. Altri, come il nostro, si salvarono grazie alla determinazione delle popolazioni e all'autorevolezza dei loro parroci, che in più di un'occasione riuscirono a evitare una distruzione ormai decisa.

Per questo possiamo considerarci fortunati se il campanile di Santa Maria Nascente è ancora qui, a rivelare l'identità del paese e della sua campagna.

Oggi nessuno ha più bisogno delle campane per sapere che ora è. Eppure, quando "l'ora che pia" si diffonde sulla pianura, è difficile non percepire qualcosa di familiare. È il suono di una storia che continua. È il filo discreto che lega il paese di oggi a quello dei nostri nonni e dei nostri bisnonni. Finché quel suono continuerà a levarsi dal campanile, continuerà a ricordarci che una comunità non è fatta soltanto di case e di strade, ma anche di memorie condivise, di tradizioni custodite e di una voce che, da secoli, accompagna la vita di tutti.

Stefano Bertuzzi

Il Pane del cammino

Possiamo riprendere il titolo del celebre canto liturgico cattolico composto da Franco Motta (testo) e Pierangelo Sequeri (musica) per dar conto di quanto ci prepariamo a vivere in questo nuovo anno pastorale nelle nostre parrocchie e come Zona.

A farci da guida in questo nuovo itinerario che stiamo per intraprendere è ovviamente la **Nota pastorale del nostro Arcivescovo** che, fin dal titolo "*Gesù si mise a tavola con loro" (cfr. Lc 24,30) - Eucaristia e vita quotidiana*" orienta chiaramente al tema dello spezzare il pane.

Ovviamente l'argomento non è stato scelto a caso, come Zuppi dice proprio all'inizio della Nota: *Dopo aver vissuto l'anno della Parola, che è "la bussola per camminare umili", desidero che la Chiesa di Bologna riscopra la seconda parola affidataci da papa Francesco nell'omelia della celebrazione conclusiva del Congresso Eucaristico, il 1° ottobre 2017: il Pane. È il Pane eucaristico, perché dall'Eucaristia tutto comincia, lì dove si incontra la Chiesa che condivide il Corpo di Cristo come gente peccatrice e bisognosa, ma che si sente amata e allora desidera amare. In questo anno del Pane la nostra Chiesa di Bologna è chiamata a prepararsi alla celebrazione dei cento anni dal primo Congresso Eucaristico con un percorso che aiuti a riscoprire il legame tra l'Eucaristia e la vita quotidiana. Lo faremo attraverso una rilettura sapienziale del fatto che la vita sussiste solo se riceve nutrimento e che Gesù, nel suo atto di amore totale, assume questa grammatica elementare della vita e la porta a compimento in un dono in cui ci coinvolge e ci attira. In questo senso si apre una prospettiva sapienziale: l'Eucaristia porta a galla la stoffa autentica del vivere e trasforma profondamente il nostro modo di vivere. L'obiettivo è mettere in luce la consonanza tra l'esperienza liturgica vissuta nell'Eucaristia e le strutture della vita umana. La partecipazione piena, attiva e consapevole alla liturgia passa così attraverso la riscoperta del legame profondo tra vita ed Eucaristia. Vivremo quest'anno tenendo presente le prospettive indicate dai vescovi italiani a partire dal Cammino Sinodale: la sfida della trasmissione della fede cristiana oggi e la costruzione di comunità cristiane nel mondo odierno. Perché questo avvenga, c'è bisogno dell'incontro vivo con il Signore, che ancora si mette a tavola con noi.*

Il tema dell'anno pastorale quindi è estremamente chiaro e dal punto di vista liturgico culminerà nelle **celebrazioni conclusive del Congresso Eucaristico (dal 16 al 19 settembre 2027)**.

Sarà anche un anno in cui verrà ricordata la figura del **Cardinal Lercaro**, Arcivescovo di Bologna dal 1952 al 1968, che fu uno dei principali protagonisti del Concilio Vaticano II promuovendo una profonda riforma liturgica a partire proprio dalla nostra Chiesa di Bologna; e fu Lercaro che pubblicò nel 1955 "A messa, figlioli!", il direttorio liturgico pensato per promuovere la piena e attiva partecipazione dei fedeli alla Santa Messa.

Oltre quindi ad invitare alla lettura della Nota del Vescovo, come Zona pastorale ci ritroveremo per dare avvio comune al cammino dell'anno nell'**Assemblea annuale il 28 ottobre alle 20,45 a Minerbio**.

Sarà l'occasione per approfondire alcuni aspetti della Nota aiutati da Padre Maurizio Rossi, dehoniano, Vicario pastorale di Galliera (Vicariato di cui fa parte la nostra zona pastorale); Padre Maurizio infatti ha scritto una delle tre riflessioni riportate nella Nota stessa e in avvio del suo contributo spiega: *Il tema dell'anno "Gesù si mise a tavola con loro" invita a far memoria di tutte le situazioni in cui Gesù fa propria, come decisiva per costruire e ricostruire la fraternità, la decisione di riunirsi a tavola: il mangiare ordinario con i suoi discepoli (casa della suocera di Pietro); il mangiare con le persone che all'epoca erano ritenute pubblicani e peccatori; il desiderio di mangiare con i discepoli l'ultima Pasqua come lo spazio in cui affidare loro le cose più preziose e importanti del suo donarsi salvifico; il mangiare con i discepoli dopo la risurrezione come lo spazio*
in cui farsi riconoscere.

Inoltre, in Assemblea, saranno ricordati gli "appuntamenti da non mancare" della zona pastorale:

- le Stazioni quaresimali: la prima, celebrata come vicariale, sarà a Pieve di Cento il 12 febbraio;
- il pellegrinaggio alla basilica di San Luca di venerdì 21 maggio;
- la Veglia di Pentecoste, il 15 maggio, a cui sono particolarmente invitati i cresimandi o cresimati dell'anno (con i loro genitori).

Dunque, in cammino nella vita quotidiana, sostenuti dal Pane dell'Eucaristia.

Alessandro Viaggi

Uniti nel dono, vicini ai sacerdoti

Annunciatori del Vangelo in parole ed opere nell'Italia di oggi, uomini del dono e del perdono, costruttori di relazioni, attivi al fianco delle famiglie in difficoltà, degli anziani e dei giovani in cerca di occupazione. I sacerdoti offrono il loro tempo, sostengono le persone sole, accolgono i nuovi poveri, progettano reti solidali offrendo riposte concrete. Si affidano alla generosità delle comunità per essere liberi di servire tutti e svolgere il proprio ministero a tempo pieno.

Per noi fedeli l'unico onere è quello di prenderci cura di loro. Le offerte deducibili sono lo strumento per garantire il loro sostentamento e la testimonianza della propria corresponsabilità alla vita della Chiesa. Basta un'offerta una volta l'anno, anche piccola, per essere veramente parte di questa famiglia.

Nonostante siano state istituite 40 anni fa, a seguito della revisione concordataria le offerte deducibili costituiscono un argomento ancora poco compreso dai fedeli che ritengono sufficiente l'obolo domenicale; in molte parrocchie, però, questo non basta a garantire al parroco il necessario per il proprio fabbisogno. Nate come strumento per dare alle comunità più piccole gli stessi mezzi di quelle più popolose, le offerte per i sacerdoti sono diverse da tutte le altre forme di contributo a favore della Chiesa cattolica, perché espressamente destinate al sostentamento dei preti al servizio delle 226 diocesi italiane; tra questi figurano anche 300 preti diocesani impegnati in missioni nei Paesi in via di sviluppo e 2.552 sacerdoti ormai anziani o malati, dopo una vita spesa al servizio degli altri e del Vangelo.

L'importo complessivo delle offerte nel 2023 si è attestato appena sotto gli 8,4 milioni di euro, in linea con il 2022. È una cifra ancora molto lontana dal fabbisogno complessivo annuo, che ammonta a 516,7 milioni di euro lordi, necessario a garantire ai circa 32mila sacerdoti una remunerazione intorno ai mille euro mensili per 12 mesi.

Si può quindi donare in ogni momento offrendo quanto si può e desidera con:

- carta di credito: si può inviare l'Offerta, in modo sicuro, chiamando il Numero Verde di Nexi 800-825000 oppure collegandosi a www.unitineldono.it/dona-ora/
- bollettino di C/C postale N° 57803009 intestato a: Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero – Erogazioni liberali, via Aurelia 796, Roma 00165
- bonifico bancario a Intesa San Paolo IBAN: IT 33 A 03069 03206 100000011384 - da effettuare a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85"
- versamento all'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Bologna, via degli Albari 6 – T. 051 4298411 – email: segreteria@idscbo.it

ISCRIZIONI AL PERCORSO INIZIAZIONE VITA CRISTIANA

Questo percorso per qualche famiglia inizierà, per altre continuerà.
Ogni famiglia interessata è chiamata a fare ogni anno l'iscrizione al percorso.
Per chi ha necessità di chiarimenti? Può rivolgersi ai catechisti del suo gruppo.
Buon cammino a tutti e l'amore del Signore entri in tutti i cuori.

CALENDARIO LITURGICO

NOVEMBRE

Domenica 1 Solennità di Tutti i Santi - Sante Messe con orario festivo
Lunedì 2 Commemorazione di tutti i defunti
Baricella S. Messa ore 9,30 al cimitero e benedizione delle tombe
S. Gabriele ore 9,30 Liturgia della Parola e benedizione delle tombe
Domenica 8 Giornata del ringraziamento
Domenica 15 Giornata dei poveri
Domenica 22 Solennità di Cristo Re
Domenica 29 1° domenica di Avvento
Lunedì 30 Inizio novena dell'Immacolata: ore 8,30 a Baricella

DICEMBRE

Domenica 6 2ª domenica di Avvento
Martedì 8 Solennità Immacolata Concezione di Maria (orari S. Messe festivi)
San Gabriele dopo la Messa mercatino con vendita torte
ore 15.00 burattini per tutti

Domenica 13 3ª domenica di Avvento *(avvento fraternità)*
Mercoledì 16 Inizio Novena di Natale: a Baricella ore 8,30
Domenica 20 4ª domenica di Avvento
ore 10 presepio vivente in piazza a Baricella
S. Messa ore 11 - *benedizione delle statuine di Gesù Bambino dei nostri presepi.*
Lunedì 21 ore 20.30 Liturgia penitenziale a Baricella

Comunità in preghiera

Messe festive: *S. Gabriele* ore 9 - *Baricella* ore 11

Messa festiva al sabato sera e vigilie delle feste: *Baricella* ore 18.30

Messa feriale: *Baricella* ore 8.30 (martedì a *S. Gabriele*) maggio ore 20.30 (alla *Grotta*)

Confessioni: *Baricella* sabato dalle 16.00 alle 18.00 e su richiesta, se possibile, in altri orari.
S. Gabriele la Domenica dopo la Messa.

Segreteria parrocchiale

Da lunedì a venerdì dalle 10.00 alle 12.00 Giovedì e venerdì anche dalle 15.00 alle 18.00
Il telefono è 051-879104

Direttore responsabile: don Giancarlo Martelli e-mail parrocchiabaricella@gmail.com
Redazione Baricella BO - P.zza Carducci 8 - Tel. 051879104 Sito internet http://www.parrocchiabaricella.it
Autorizzazione della Curia di Bologna
Prot. 2476 - Tit. 54 - fasc. Va del 21-8-1992 Stampato in proprio